

# «Vu cumprà»

Una delle questioni spesso trascurate nello studio sull'immigrazione e nelle politiche d'integrazione riguarda il dialogo interculturale attraverso la comunicazione verbale e non verbale. Nei mass media italiani, l'altro, l'immigrato è spesso identificato attraverso l'uso di termini denigratori, offensivi, ironici e dispregiativi come *vu cumprà*, marocchino, uomo di colore, negro, ecc. In questo contributo ci interesseremo in particolar modo al termine *vu cumprà*.

Il presente contributo si concentra sul vocabolario discriminante (Elamé 2005, 2006) comprendente attribuzioni che, per via delle loro generalizzazioni e sofisticazioni, alimentano discorsi e attitudini a volte discriminatorie. Può essere considerato come una creazione individuale e/o collettiva di pensiero e racchiude parole che a volte richiamano a un razzismo latente, sornione, non sempre svelato. L'utilizzo del vocabolario discriminante e la sua larga diffusione trasformano significativamente i modi di pensare. Creano immagini ed opinioni a volte stereotipate. Alcune espressioni e vocaboli subiscono una serie di metamorfosi che ne cambiano il contenuto e la struttura, trasformandole in rappresentazioni parziali. Il vocabolario discriminante è il più delle volte un vocabolario prodotto da una grande categoria di attori di cui alcuni svolgono per mestiere la fabbricazione di rappresentazioni. Le conoscenze scientifiche e artistiche, il discorso dei politici e della stampa contribuiscono talvolta a fare perpetrare alcune di queste espressioni degradanti.

In Italia i vocabolari discriminatori più gettonati sono di due ordini: il vocabolario discriminatorio made in Italy, cioè produzioni esclusivamente italiane che vanno collocate in un contesto migratorio italiano. Di questa categoria fanno soprattutto parte i termini marocchino, *vu cumprà*, nelle sue diverse declinazioni, e il vocabolario discriminante di uso comune molto diffuso in tutte le lingue e culture. Nel contesto italiano vanno di moda i termini uomo di colore, negro, primitivo, per citarne solo alcuni.

## Lo stereotipo *vu cumprà*

La parola *vu cumprà* è impropriamente usata per chiamare con una significativa generalizzazione gli immigrati che fanno i venditori ambulanti abusivi. In alcuni casi viene anche usato per identificare in modo generico l'immigrato nero o nordafricano, soprattutto se dà l'impressione di essere un poveraccio. È evidente che si tratta di un termine stereotipato, di produzione tutta italiana. Il nomignolo *vu cumprà* nasce con la prima generazione d'immigrati nordafricani arrivati in Italia. Alcuni per sopravvivere si sono improvvisati venditori ambulanti abusivi e, per motivi di difficoltà linguistica, non riuscivano a dire «Vuoi comperare qualcosa?». È così che nacque il termine stereotipato *vu cumprà* volto a definire gli immigrati che svolgevano il commercio abusivo in un contesto in cui peraltro non era ancora in atto una legge sull'immigrazione. L'uso corrente del termine è diventato consueto nella comunicazione verbale e scritta in Italia senza che vi fosse una valutazione seria dell'impatto sulle persone che vengono così etichettate. L'uso improprio di questo termine costituisce un'espressione di razzismo linguistico che interferisce nella dinamica dei rapporti umani tra italiani e immigrati.

## Il mestiere di venditore ambulante abusivo in Italia

Il commercio ambulante abusivo degli immigrati, inizialmente avviato da nordafricani, è oggi governato da senegalesi. Altre comunità immigrate con strategie diverse si sono inserite nel settore: è il caso dei cingalesi e, ultimamente, dei cinesi, dei ghanesi e dei nigeriani. Il settore è ben strutturato e funziona in modo gerarchico, ma con profonde differenziazioni. L'attività si svolge tutto l'anno con periodi intensi di lavoro durante le feste, le fiere e l'estate, particolarmente sulle spiagge affollate di bagnanti. Il commercio abusivo avviene anche per le strade e le piazze cittadine, nei luoghi di lavoro, determinando problemi d'ordine pubblico. Tutte le città italiane oggi hanno il loro piccolo *dream team* di venditori ambulanti abusivi che controlla ogni angolo di strada.

Il settore del commercio abusivo continua a crescere, ad ampliarsi non solo con la proliferazione di bancarelle, ma soprattutto con singoli venditori che offrono sempre più prodotti taroccati. Le novità nel settore sono l'ingresso di nuove figure professionali e di nuove comunità immigrate. Una delle comunità in crescita, che sta cercando di fare concorrenza ai venditori ambulanti senegalesi, è quella dei nigeriani e dei ghanesi.

Rispetto ai senegalesi, i venditori ambulanti nigeriani non hanno un look «da poveraccio» e per trasportare i loro prodotti sono muniti di adeguate borse da viaggio. Operano il meno possibile nei centri storici, ma più nei quartieri, nelle case, nei negozi, negli uffici. Rispetto ai senegalesi non vendono per ora libri, collanine, accendini: la loro mercanzia è fatta di fazzoletti, calzini e piccoli prodotti d'uso domestico. In crescita sono anche i cinesi e i cingalesi. Gli ambulanti abusivi cinesi stanno cercando di inserirsi nella vendita di borse e vestitari taroccati. Il settore è quindi in crescita al punto da non lasciare indifferente la stampa.

## Da *vu cumprà* a *vu cumprà* e *vu restà*: la stampa creativa italiana

L'espressione *vu cumprà* è molto usata dalla stampa italiana come dimostrano i seguenti articoli:

Il 26 giugno 2002 «Il Resto del Carlino» nella prima pagina della cronaca di Pesaro riportava un articolo dal titolo: *Come può cambiare la vita dei vu cumprà*, in cui si avanzava audacemente la proposta di impiegare gli stranieri abusivi nella vendita dei giornali negli stabilimenti balneari. La proposta fu allora accolta positivamente dai vertici del Comune di Pesaro, dalla Confcommercio e Confesercenti.

La polizia arresta ad Urbino un marocchino di 22 anni, venditore ambulante regolarmente residente in Italia nella frazione di Pieve Cagna, con l'accusa di spaccio di sostanze stupefacenti. Il «Messaggero» del 30 ottobre 2004 titolava: *Il vu cumprà viaggia in Mercedes per spacciare cocaina agli studenti*.

*Nell'articolo si legge: Vu cumprà di giorno e spacciatore di notte, nel mezzo un vivere da bon vivant su auto extra lusso modello Mercedes Slk o BMW 2,5. Bella la vita se smerci ufficialmente carabattole da quattro soldi e ufficiosamente dosi di coca...*

Delle fonti ANSA del 27 novembre 2005 sottolineano: *Vu cumprà e signora in cattedra per un giorno*. Nell'articolo si legge: *Docenti per un giorno, un vu cumprà, da poco diventato ex, e sua moglie, sono saliti in cattedra a Firenze per un'unica lezione, in apertura del corso di laurea in teoria della comunicazione, chiamati dal professor Luca Toschi, che ne è il responsabile. In cattedra come «maestri comunicatori» nell'arte di avvicinare e comprare un accendino, piuttosto che un paio di calzini o un pacco di fazzoletti di carta, il frettoloso passante italiano, ma anche come «sensori»: osservatori di strada, attenti e critici, del nostro modo di comportarsi*.

Non solo la stampa italiana usa senza scrupolo con grave incultura il termine stereotipato *vu cumprà* contribuendo a diffonderlo come lo dimostra il suo uso nei discorsi quotidiani della gente, ne ha anche creato termini derivanti come *vu ballà*, *vu sparà*, *vù complà* e *vu restà*. A questo proposito, nel *Corriere di Romagna* del 20 giugno 2005, si legge: *Bellaria. Maxi blitz contro i vu cumprà*. Nell'articolo si parla dell'operazione anti abusivismo effettuata dalla polizia municipale di Bellaria-Igea Marina con un maxi sequestro di vestiario presso alcuni stabilimenti balneari. Secondo il quotidiano «... la novità è la nazionalità degli abusivi, tutti di origine cinese che potremmo definire i vu cumprà, etnia emergente sul litorale di Bellaria-Igea Marina...». Quindi da *vu cumprà* per i senegalesi, nordafricani e cingalesi, si passa impropriamente a *vu cumprà* per i cinesi. Un altro esempio riguarda il titolo che D. E., giornalista del «Resto di Carlino» di Pesaro, usò per intitolare una ricerca svolta dal sottoscritto in collaborazione con la scuola media Don Gaudiano sull'integrazione degli immigrati a Pesaro. Il giornalista ebbe l'idea di intitolare la ricerca *Vu restà? Città tollerante*, per giustificare il fatto che tendenzialmente i cittadini di Pesaro, da quanto emerso dall'indagine, sarebbero tolleranti e sensibili al fenomeno dell'immigrazione.

L'uso del termine *vu cumprà* dalla stampa, che l'immaginario collettivo ha originariamente attribuito agli immigrati che si adoperano a svolgere attività specifiche, è stato impiegato per la prima volta anche per fare riferimento a un italiano. Infatti, a Cattolica un 40enne di Fano, un italiano, è stato sorpreso dai vigili a vendere bigiotteria, orologi, collanine sulla spiaggia come un normale venditore ambulante abusivo immigrato. Il

## Vu cumprà (Willst Du kaufen?)

*In den italienischen Medien wird der «Andere», der Einwanderer, des öfteren mit abschätzigen, beleidigenden und ironischen Begriffen betitelt, wie zum Beispiel «vu cumprà», Farbiger, Neger,... In einem multikulturellen Kontext sollten sich die Medien vielmehr zugunsten der Aufklärung der Mitbürger einsetzen, den interkulturellen Dialog mittels einer nicht stereotypisierten Informationsvermittlung fördern und Begriffe verwenden, welche dem interkulturellen Dialog zugute kommen, statt diesen zu hemmen. Der interkulturelle Dialog wird somit eine Notwendigkeit im Hinblick auf die Gewährleistung des Rechts auf Information und auf die Errichtung einer besseren Welt. Aus dieser Perspektive wäre es zweifelsohne sinnvoller, Ausdrücke wie «vu cumprà» mit «venditore ambulante abusivo» (illegaler Strassenverkäufer) zu ersetzen.*

«Resto di Carlino» del 22 giugno 2005 intitolava in prima pagina: *Pochi soldi, operaio fa il vu cumprà. «I venditori abusivi sulle spiagge stanno sempre più scomparendo, anche a causa delle ripetute azioni di repressione delle forze dell'ordine. Per i vigili è stata una sorpresa, pertanto, fermare sull'arenile di Cattolica un vu cumprà di nazionalità italiana: un operaio di Fano che arrotondava nel week-end.»*

### Conclusione

Chiunque volge uno sguardo critico sulla stampa italiana, si rende conto di come i giornalisti piuttosto di rappresentare il mondo attraverso i fatti da descrivere o narrare, espongono spesso le proprie rappresentazioni colorate di stereotipi e pregiudizi che producono ambiguità e diffidenza tra la gente. In un contesto multiculturale, la stampa dovrebbe avere il compito di illuminare i cittadini, incentivare il dialogo interculturale attraverso un'informazione non stereotipata e usare termini che favoriscano il dialogo interculturale. La comunicazione interculturale diventa quindi un'urgenza a scopo di garantire il diritto all'informazione e di erigere un mondo migliore. Da quest'ottica, invece di utilizzare il termine *vu cumprà*, sarebbe più ragionevole se i media usassero la locuzione *venditori ambulanti abusivi*.

### Bibliografia

- Abdallah-Preteceille M., Porcher L., 1999. Diagonales de la communication interculturelle, Paris: Anthropos, 228 p.
- Bourdieu P., 1982. Ce que parler veut dire. L'économie des échanges linguistiques, Paris: Fayard.
- Collier, M. J., M. Thomas, 1988, Cultural Identity: An Interpretive Perspective, Theories in Intercultural Communication, Newbury Park: Sage, pp. 99–122.
- Kim, Y. Y., 1988, On theorizing Intercultural Communication, Theories in Intercultural Communication, Newbury Park: Sage, pp. 11–21.
- Elamé, E., 2007. Non chiamatemi Uomo di Colore, EMI Bologna, p. 160.
- Elamé, E., 2006. Comunicazione interculturale e vocabolario discriminante nella lingua tedesca, francese e italiana in Studi Emigrazione n°162, pp. 578–586.
- Elamé, E., 2005. Le vocabulaire discriminant dans la langue française: un handicap à la communication interculturelle?, «Cahiers du Rifal», n°25, pp. 41–48.
- Levinas, E., 1998. Umanesimo dell'altro uomo (riedizione), Il Melangolo, Genova.
- Sarella Henriquez., 2000. La communication interculturelle: entre ethnocentrismes et relativismes, Europe plurilingue, pp. 19-30.

24

*Esoh Elamé è originario del Camerun, cittadino italiano. Insegna geografia presso la SSIS dell'Università Cà Foscari di Venezia e pedagogia interculturale presso l'Accademia di Belli Arti di Venezia. Svolge anche attività di consulenza sui temi dell'intercultura e dello sviluppo sostenibile.*

1961 Basel und das Weltflüchtlingsjahr. ■



Basel hilft Flüchtlingen in Griechenland und Oesterreich  
Veranstaltungen im Stadtcasino und auf dem Barfüsserplatz vom 26. bis 28. Mai

Basel  
und

das Welt  
flüchtlings  
jahr